I principali punti emersi durante il primo Webinar sul futuro della cooperazione

Evaluation Team CeSPI, Maggio 2026

Il workshop online è stato concepito non come un seminario formale, ma come uno spazio di dialogo esplorativo per riflettere sui grandi cambiamenti della cooperazione allo sviluppo.

Come punto di partenza sono stati presentati i risultati di un sondaggio sottoposto a un campione eterogeneo prevalentemente giovanile e al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori, per raccogliere percezioni libere dai linguaggi istituzionali.

La discussione ha mirato ad analizzare due temi chiave:

- gli obiettivi e le priorità della cooperazione futura;
- i decisori e gli attori che dovrebbero guidarne i processi.

L'obiettivo di questo percorso partecipativo che prevede un secondo webinar di approfondimento è elaborare, in una fase successiva, poche e puntuali raccomandazioni operative da indirizzare agli attori istituzionali.

1. Obiettivi e priorità della cooperazione

a) I beni pubblici globali e lo sviluppo umano

Dall'analisi del sondaggio è emersa una convergenza quasi unanime (circa il 95% di consensi) nel considerare come priorità assolute la tutela del clima e dell'ambiente, la difesa dei beni pubblici globali e la lotta alla povertà estrema.

Nel corso del dibattito, c'è stato un forte accordo sul fatto che lo sviluppo umano (sanità, istruzione) e il capacity building locale debbano essere la condizione essenziale per qualsiasi intervento, orientandosi alla prevenzione piuttosto che alla sola gestione delle emergenze.

È stato però sollevato un dubbio provocatorio su cui riflettere: focalizzarsi in modo trasversale sui beni pubblici globali (come le pandemie o il clima) non rischia di

assecondare le paure dei paesi donatori occidentali, togliendo centralità ai reali bisogni di sviluppo dei paesi partner?

b) La crisi della promozione democratica

Un altro dato in evidenza fra i risultati del sondaggio è stata la scarsa rilevanza attribuita alla promozione dei processi democratici che ha raccolto solo il 5% delle indicazioni.

I partecipanti hanno concordato sulle motivazioni di questa disillusione:

- da un lato, è il frutto delle fallimentari politiche occidentali del passato, spesso tradottesi in interventi di forza irrispettosi del diritto internazionale;
- dall'altro, rispecchia il crescente successo del "modello cinese" nel Sud del mondo, basato su rapidi accordi infrastrutturali senza ingerenze o giudizi sull'assetto politico-istituzionale dei partner, un approccio che però rischia di fortificare governi autocratici.

c) La gestione dei flussi migratori

Il sondaggio ha rivelato un posizionamento molto basso (13%) per la gestione dei flussi migratori come priorità. Su questo punto il gruppo si è diviso, offrendo due letture speculari:

Prima prospettiva (Critica all'uso dei fondi)

Il declassamento è stato letto in modo molto positivo, interpretandolo come una ferma condanna verso i governi europei e occidentali.

È stato sottolineato come oggi una fetta enorme dei fondi di cooperazione (in Italia circa il 60% dell'aiuto bilaterale) venga spesa internamente per l'accoglienza dei rifugiati, o esternalizzata per accordi di contenimento delle frontiere con paesi terzi (es. Libia, Tunisia, Turchia), sottraendo risorse vitali ad altre emergenze.

Seconda prospettiva (Urgenza geopolitica)

Pur mantenendo la visione critica delle politiche adottate, è stato sostenuto che il fenomeno migratorio e la sua gestione dovrebbero rimanere al centro della riflessione sulle priorità della cooperazione, in quanto conseguenza diretta della povertà e delle crisi ambientali e climatica.

Inoltre, ignorare il fenomeno significa non riconoscere che i flussi vengono sempre più spesso utilizzati da alcune nazioni (come la Turchia) come vere e proprie armi di pressione economica e geopolitica verso l'Europa.

2. Attori, decisori e governance

a) Il protagonismo del Sud globale, della società civile e della ricerca

Il sondaggio ha evidenziato una netta preferenza per affidare la leadership della cooperazione alle organizzazioni regionali del Sud globale (es. Unione Africana, ASEAN), alla società civile e al mondo accademico/della ricerca

Su questo punto c'è stato un totale accordo durante il dibattito: le ONG, le università e gli enti territoriali devono avere un ruolo decisionale primario perché sono gli unici in grado di produrre una profonda "conoscenza locale", costruire relazioni di fiducia e generare risposte realmente contestualizzate e vicine ai territori.

b) Le imprese private e il modello "Trade over Aid"

Il posizionamento delle imprese private, all'ultimo posto tra i decisori ideali secondo il campione, ha generato il confronto più acceso sulle logiche macroeconomiche della cooperazione:

Prima prospettiva (Il rischio di snaturamento)

È stata espressa una dura condanna verso la tendenza attuale dei governi occidentali (espressa in formule come "Trade over Aid"), che vede la cooperazione subordinata all'espansione commerciale e agli investimenti.

È stato evidenziato il forte rischio che le potenze donatrici sfruttino i fondi non per ridurre le disuguaglianze, ma per promuovere la competitività delle proprie imprese nazionali e i propri interessi strategici, mascherandoli da aiuti allo sviluppo.

Seconda prospettiva (La necessità di un mercato regolamentato)

Un'altra voce ha invece sottolineato che, affinché i paesi del Sud si sviluppino davvero, il settore privato e le imprese devono avere uno spazio d'azione capillare e fondamentale.

La convergenza tra queste due visioni è stata trovata in una sintesi: le imprese private sono utili allo sviluppo solo se il loro operato viene rigorosamente guidato e controllato dalle istituzioni regionali del Sud, dotate di "anticorpi sociali" capaci di prevenire dinamiche di sfruttamento estrattivo e limitare i danni del modello capitalista occidentale

---

3. Considerazioni finali

Nella fase conclusiva, inquadrando politicamente il dibattito, sono emersi alcuni punti generali centrati sulla necessità di profonda revisione e rilancio. Fra questi:

- È emersa una ferma presa di coscienza collettiva: oggi non esiste una vera e propria governance unitaria della cooperazione, ma solo frammenti normativi.

- È stata mossa una critica alle istituzioni esistenti (come l'OECD-DAC) che, limitandosi a dettare le regole di rendicontazione contabile, finiscono per "dare forma alla realtà", legittimando la spesa di miliardi per trattenere i migranti e giustificando il riorientamento geografico dei fondi verso finalità securitarie.
- È stato lanciato un forte allarme sulla nuova narrazione promossa dai paesi donatori (G7, Commissione Europea): l'abbandono dei diritti umani in favore dei cosiddetti "partenariati mutualmente benefici", una formula retorica che tenta di mascherare la pura promozione degli interessi strategici occidentali fingendo di assecondare le richieste dei partner
- È stata richiamata l'Agenda 2030, evidenziando come la vera efficacia della cooperazione si otterrà solo quando saranno i paesi partner del Sud globale a decidere autonomamente come e dove investire gli aiuti, e non i paesi donatori.